

È GIUNTO IL MOMENTO DI UNA PATRIMONIALE?

1. Introduzione

Lo spettro di una patrimoniale turba da sempre il sonno dei risparmiatori. E a maggiore ragione questo timore ha ripreso vigore negli ultimi tempi, da quando l'introduzione di una imposta sul patrimonio è stata evocata come soluzione di emergenza per puntellare i conti del bilancio statale.

Solo grazie all'intervento del settore pubblico, infatti, è stato finora possibile contenere, entro limiti ragionevoli, l'impatto recessivo della pandemia e il conseguente aumento della disuguaglianza e della povertà. Ma ciò ha generato un appesantimento significativo del debito pubblico.

Partendo da questa evidenza si è sviluppato a livello internazionale un interessante dibattito, sia nell'opinione pubblica, sia nel mondo politico e in quello accademico, sulla opportunità di un contributo di solidarietà, commisurato al patrimonio della popolazione più agiata. Una soluzione peraltro già percorsa in passato, in situazioni di particolare eccezionalità¹.

In Spagna, ad esempio, dove una patrimoniale esiste già da tempo, è stata proposta una mini-patrimoniale aggiuntiva sui patrimoni sopra i 10 milioni di euro, accompagnata da un incremento della tassazione sui redditi da capitale e da lavoro.

In Belgio è stata ventilata l'ipotesi di istituire un'imposta sui conti di deposito superiori a 1 milione di euro.

In Italia, recentemente i parlamentari Orfini e Fratoianni hanno sottoposto al Parlamento un emendamento alla legge di bilancio per il 2021 che prevedeva l'istituzione di un'imposta patrimoniale.

In ambito accademico, invece, è stata lanciata nel nostro paese una petizione (www.paperoniale.it) per una imposta di solidarietà sulla ricchezza finanziaria.

Il tema è controverso per numerose ragioni, sia di natura economica, sia etica, sia di carattere operativo. E gli stessi economisti, studiosi della materia, sono divisi fra chi mostra di essere a favore – se non sempre, almeno in alcune circostanze – ad una imposta sulla ricchezza e chi, la maggioranza, esprime una posizione di contrarietà. A seconda dell'argomento utilizzato – siano, ad esempio, la giustizia distributiva, l'efficiente funzionamento del mercato o l'accertabilità effettiva delle basi imponibili – le posizioni divergono, senza che vi siano punti possibili di intersezione o tangenza.

In questa nota cerchiamo di fornire alcune informazioni, ancorate ad una adeguata evidenza empirica, nel tentativo di anteporre per quanto possibile i fatti alle opinioni. Saranno quindi esaminati il livello, la natura e la distribuzione della ricchezza, le caratteristiche dei possessori, la dimensione delle imposte sul patrimonio, in Italia e nel confronto internazionale, per testare l'ipotesi di una anomalia italiana che, al di là della eccezionalità del momento, possa giustificare nel nostro paese una maggiore esazione sul patrimonio. Infine, saranno simulati tre differenti schemi di tassazione sulla ricchezza al fine di stimarne, sotto ipotesi semplificatrici, i potenziali effetti sul gettito.

¹ Un'imposta patrimoniale temporanea e progressiva è stata adottata ad esempio in Germania dopo la seconda guerra mondiale. O, più recentemente, in Italia dal Governo Amato che nel 1992 deliberò retroattivamente il prelievo forzoso del 6 per mille dai conti correnti bancari, a causa di una drammatica emergenza della finanza pubblica.

2. La ricchezza e le imposte patrimoniali nel confronto tra paesi

Una riflessione sulla imposta patrimoniale non può che partire dalla analisi di due condizioni: l'esistenza di una adeguata base imponibile, è la prima; il livello della imposizione vigente sul patrimonio, è la seconda. Entrambe le condizioni, meglio se osservate nella loro evoluzione nel tempo e valutate nel confronto internazionale.

Misurata come somma delle attività reali (abitazioni, terreni, ecc.) e finanziarie (depositi, titoli, azioni, ecc.), al netto delle passività (prestiti a breve termine, a medio e lungo termine, ecc.), la ricchezza netta delle famiglie italiane risulta essere² pari a 9,7miliardi miliardi. Le attività reali (6,3miliardi miliardi) rappresentano il 59% della ricchezza lorda, mentre le attività finanziarie (4,4miliardi miliardi) il restante 41%. Ammontano invece a 926 miliardi le passività finanziarie. Nel complesso ogni italiano medio, stando a questi dati, dispone di circa 161 mila euro di ricchezza netta.

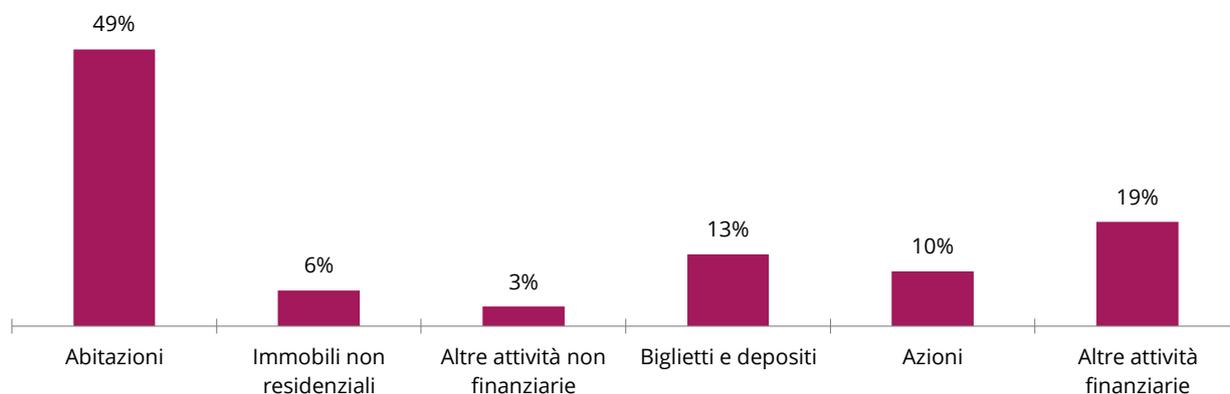
Tabella 1
RICCHEZZA E REDDITO DELLE FAMIGLIE ITALIANE A PREZZI CORRENTI

	2017 (valori assoluti)	2017-2007 (var. media annua)
Attività reali (mld. euro)	6.295	0,23%
Attività finanziarie (mld. euro)	4.374	0,91%
Passività finanziarie (mld. euro)	926	1,26%
Ricchezza netta (mld. euro)	9.743	0,43%
Reddito lordo disponibile	1.155	0,44%
Ricchezza netta su reddito disponibile	8,43	0,44%
Ricchezza netta pro capite (euro)	160.937	0,14%
Reddito lordo pro capite (euro)	19.083	0,15%

Fonte: nostre elaborazioni dati Banca d'Italia

Le abitazioni costituiscono circa la metà (49%) della ricchezza lorda posseduta dalle famiglie, seguite a grande distanza dalla quota di risparmio detenuta sotto forma di fondi comuni o riserve tecniche assicurative o fondi pensione (19%); i depositi rappresentano il 13% della ricchezza lorda delle famiglie, mentre le azioni e partecipazioni non oltre il 10%.

Figura 1
LA RICCHEZZA LORDA DELLE FAMIGLIE ITALIANE
Valori % 2017



Fonte: nostre elaborazioni dati Banca d'Italia

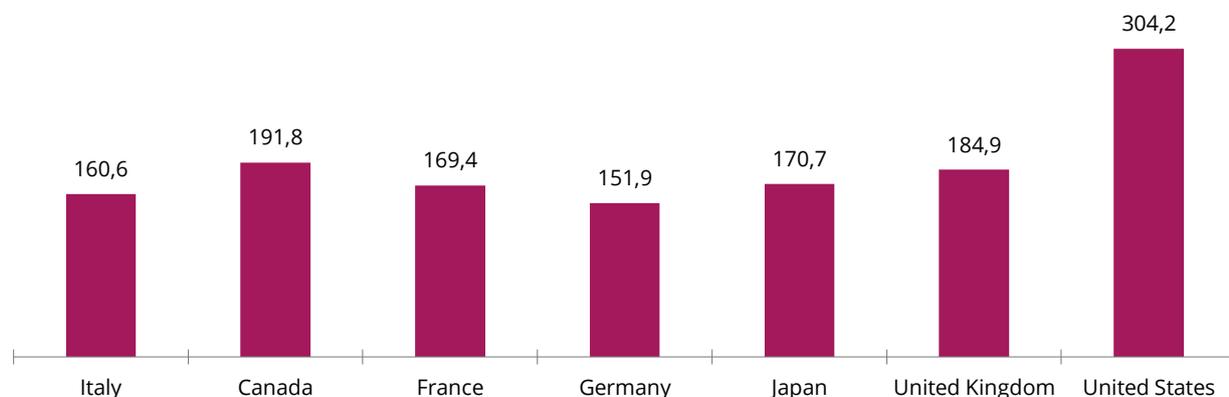
Fra il 2007 ed il 2017 il profilo di crescita della ricchezza netta è stato meno pronunciato rispetto a quello del reddito (cfr. tabella 1). Nel 2007 la ricchezza netta detenuta dalle famiglie era 8,45 volte il

² Gli ultimi dati disponibili, di fonte Banca d'Italia, si riferiscono al 2017 (https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/ricchezza-famiglie-societa-non-fin/2017-ricchezza-famiglie-societa-non-fin/statistiche_RFSNF_09052019.pdf)

valore del reddito, dopo dieci anni è pari a 8,43. E' certo che la pandemia e la profonda recessione che ne è conseguita abbiano innalzato nel corso del 2020 questo rapporto, in virtù della drammatica caduta del reddito, ma la tendenza di fondo osservata prima dell'avvento del Covid-19 era che la ricchezza degli italiani aveva cessato di crescere, diversamente da quanto osservato negli altri paesi: Francia e Germania in particolare (Banca d'Italia e Istat , 2019).

In virtù di questa decelerazione - diversamente dal passato - la ricchezza delle famiglie italiane era almeno fino all'avvento della emergenza sanitaria del tutto in linea, se non inferiore, a quella degli altri paesi più sviluppati.

Figura 2
LA RICCHEZZA NETTA PROCAPITE NEL CONFRONTO TRA PAESI
Migliaia di euro



Fonte: Banca d'Italia e Istat (2019) e OECD (<https://data.oecd.org/>)

In generale, quindi, l'Italia non presenta una anomalia nella dimensione della ricchezza che possa giustificare, da questo punto di vista, l'introduzione di una imposta patrimoniale. Non solo, ma occorre tenere conto che, a legislazione vigente, esiste già una imposta patrimoniale, anzi molte e che hanno a che fare con la proprietà di beni immobili e mobili, con gli atti di successione e donazione e con le transizioni finanziarie e di capitale. Complessivamente (cfr. tabella 2) il gettito connesso, direttamente o indirettamente al possesso di un bene mobile o immobile, raggiunge nel nostro paese la non trascurabile cifra di circa 43,6 miliardi di euro: pari al 2,5 per cento del prodotto interno lordo.

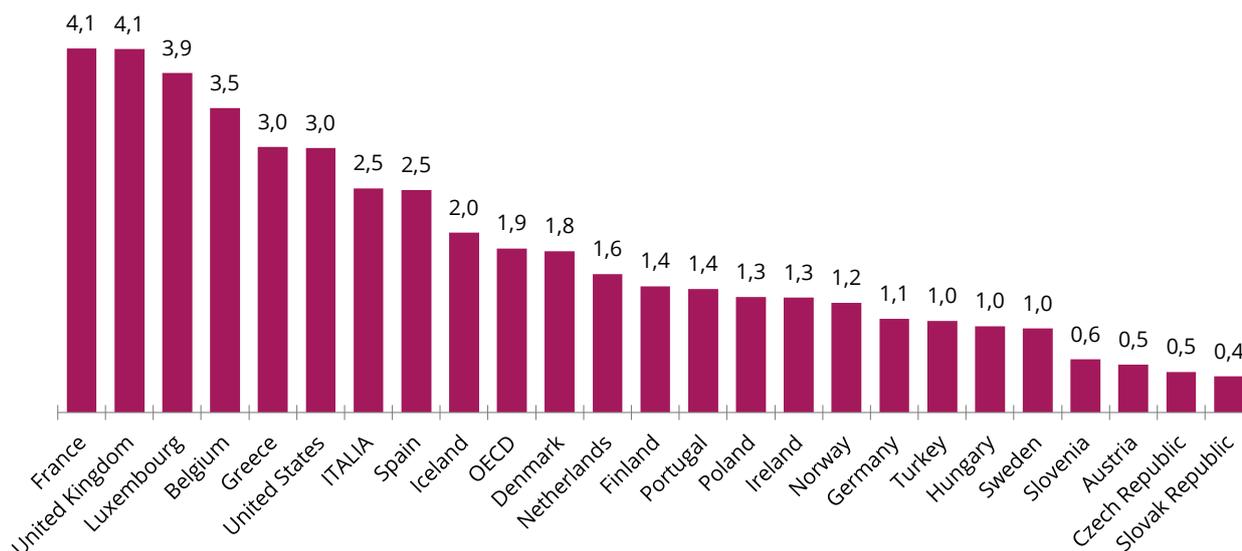
Tabella 2
IMPOSTE SULLA PROPRIETÀ. ITALIA
Milioni di euro

Codice identificativo	Tipologia	2018
4100	Imposta sui beni immobili	21.955
	Imposta comunale sugli immobili (IMU)	20.817
	Imposta sui servizi indivisibili (Tasi)	1.138
4200	Imposte sulla ricchezza finanziaria netta	311
4300	Imposte sulla successione e sulle donazioni	820
4400	Tasse sulle transazioni finanziarie e di capitale	18.847
	Imposta di registro	9.359
	Tasse ipotecarie e imposte catastali	1.657
	Imposte di bollo e sovrattasse in maturazione catastale atti	7.376
	Altro	455
4600	Altre imposte ricorrenti sugli immobili	2.558
	TOTALE	43.671

Fonte: nostre elaborazioni da Revenue Statistics Oecd 2020

Una incidenza, questa ultima, assolutamente in linea o persino superiore a quella osservata in molti paesi dell'Ocse.

Figura 3
L'INCIDENZA DELLE IMPOSTE SULLA PROPRIETÀ NEI PAESI OCSE



Le imposte sulla proprietà conteggiate nel grafico riguardano i seguenti capitoli: 4.100, 4.200, 4.300, 4.400, 4.500, 4.600
Fonte: nostre elaborazioni da Revenue Statistics Oecd 2020

Anche il confronto con il gettito degli altri paesi non evidenzia quindi una anomalia italiana sul fronte della tassazione sui patrimoni. E' vero tuttavia che in Italia non esiste, come ad esempio accade in Francia e Spagna, che rappresentano però due eccezioni, una imposta dall'intento meramente distributivo e applicata ai soli contribuenti più ricchi.

In Francia esiste ed è dovuta dalle sole famiglie in possesso di un patrimonio netto di almeno 1,3 milioni di euro: l'imposta è progressiva e ha un'aliquota marginale che oscilla da 0,5% a 1,5% a seconda degli scaglioni di ricchezza. In Spagna l'imposta è personale ed è pagata quando il patrimonio supera 700mila euro, con una deduzione di 300mila euro per l'abitazione principale. L'aliquota marginale varia dallo 0,3% del primo scaglione al 2,5% dell'ultimo. Il gettito che i due paesi ricavano dalla patrimoniale è circa lo 0,5% del totale delle entrate fiscali.

Tabella 3
LE IMPOSTE PATRIMONIALI IN SPAGNA E FRANCIA

	Minimo imponibile	Esenzioni dalla base imponibile	Scaglioni (euro)	Aliquota (%)	Gettito sul totale entrate (%)
Spagna ("Impuesto sobre el patrimonio")	700mila euro per persona	Valore della casa di abitazione fino a 300mila euro	67.129,45 - 334.252,88	0,30%	0,54%
			334.252,88 - 668.499,75	0,50%	
			668.499,75 - 1.336.999,51	0,90%	
			1.336.999,51 - 2.673.999,01	1,30%	
			2.673.999,01 - 5.347.998,03	1,70%	
			5.347.998,03 - 10.695.996,06	2,10%	
>10.695.996,06	2,50%				
Francia ("Impôt de solidarité sur la fortune")	1,3 milioni di euro	30% del valore della casa di abitazione e 150 euro per ogni figlio dipendente	800.000 - 1.300.000	0,50%	0,48%
			1.300.000 - 2.570.000	0,70%	
			2.570.000 - 5.000.000	1,00%	
			5.000.000 - 10.000.000	1,25%	
			> 10.000.000	1,50%	

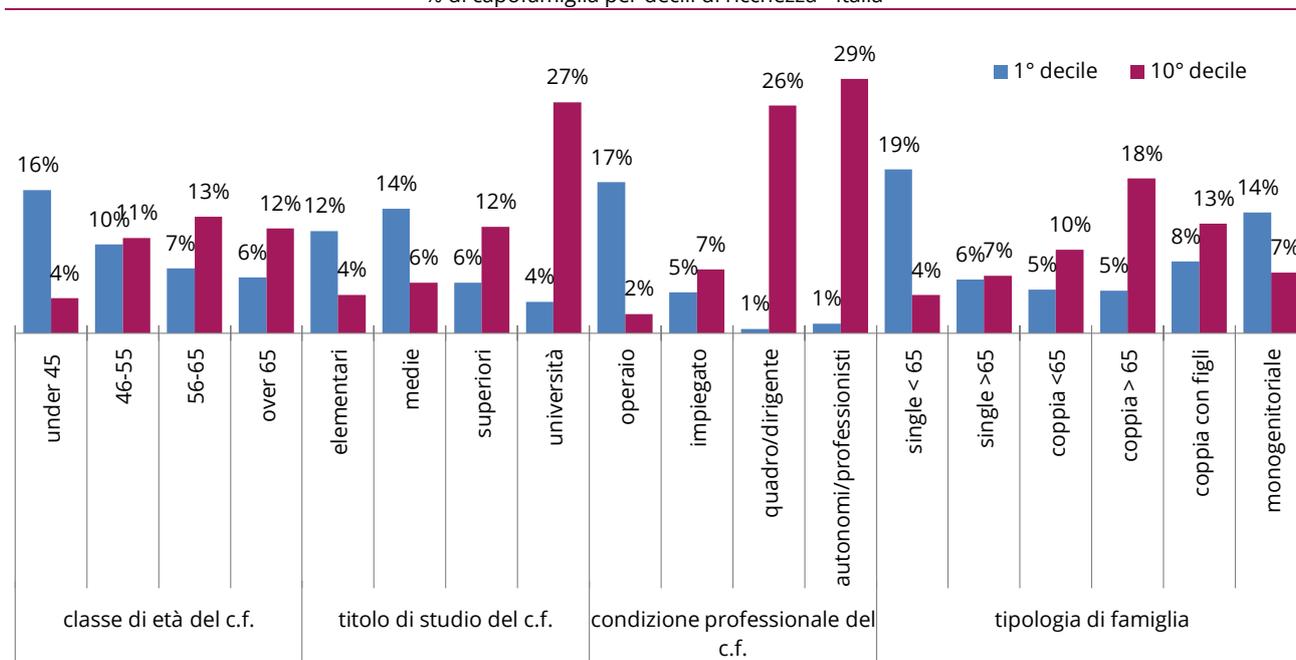
Fonte: Krenek A., Schratzenstaller M., 2017, Boone et al., 2019

3. Le caratteristiche dei possessori di ricchezza in Italia

Quali sarebbero in Italia le famiglie maggiormente coinvolte da una eventuale imposta patrimoniale sulle grandi ricchezze, se congegnata sulla falsariga di quelle vigenti in Francia e Spagna? In Italia, la ricchezza netta è concentrata in poche famiglie: il 10% ne possiede circa il 43%, il 5% il 30% e l'1% delle

famiglie detiene il 12% della ricchezza totale. Classifichiamo le famiglie in decili di ricchezza netta: in ogni decile ricade il 10% delle famiglie, dopo averle ordinate in modo crescente rispetto alla ricchezza netta da loro posseduta.

Figura 4
CARATTERISTICHE SOCIO ANAGRAFICHE DEI POSSESSORI DI RICCHEZZA NETTA
 % di capofamiglia per decili di ricchezza - Italia



Fonte: Banca d'Italia e Istat (2019) e nostre elaborazioni sull'Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane (2019)

Nel decile più elevato di ricchezza è presente il 29% delle famiglie con capofamiglia lavoratore autonomo o libero professionista. Il 17% delle famiglie di operai è nel gruppo dei poveri di ricchezza, mentre appena il 2% fa parte del decile più ricco. Le famiglie con figli e le coppie, con capofamiglia con meno di 65 anni e, in misura maggiore, con più di 65 anni, hanno più probabilità di appartenere al gruppo dei ricchi rispetto alle altre tipologie familiari, come i single o le famiglie mono genitoriali. Da un'imposta patrimoniale potrebbero essere più colpite quindi, perché più spesso appartenenti all'ultimo decile di ricchezza, famiglie in coppia, di mezza età o anziane, con lavoratori autonomi, liberi professionisti e in possesso di titoli di studio elevati.

4. Le proposte più recenti di imposizione di una patrimoniale

La difficile situazione economica del paese dopo lo scoppio della pandemia ha fatto tornare in auge, in alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, e a livello scientifico, un dibattito circa l'opportunità di introdurre una imposta sui patrimoni delle famiglie. Sia per ragioni di bilancio che di equità.

Una prima proposta è quella avanzata da Guido Ortona, professore di politica economica dell'Università del Piemonte Orientale, che, insieme ad altri economisti e sociologi, in collaborazione con il Centro Studi Argo di Torino, ha promosso una petizione per chiedere al Parlamento di introdurre un'imposta sulla sola ricchezza finanziaria³. La proposta, non articolata dagli autori nel dettaglio, è stata presentata come un aumento dell'attuale imposta di bollo sulle attività finanziarie, che anziché essere proporzionale, prevede una prima aliquota marginale attorno allo 0,05% (con una soglia di esenzione di circa 100mila euro) ed una seconda intorno all'1% per il decile più ricco della popolazione. Secondo i proponenti, il gettito derivante da questo bollo aggiuntivo progressivo potrebbe essere superiore a 20 miliardi.

³ Si veda al link <https://paperoniale.it/> la petizione.

L'altra proposta che ha suscitato attenzione e discussione nell'opinione pubblica è un emendamento alla legge di bilancio per il 2021, presentato dai parlamentari Orfini e Fratoianni. La proposta è molto simile alle imposte patrimoniali presenti in Spagna e in Francia. Si applica sulla ricchezza complessiva, sia quella finanziaria che reale, al netto delle passività finanziarie. E' pagata solo dalle famiglie con ricchezza superiore a 500.000 euro, con un'aliquota marginale minima dello 0,2% sulla ricchezza superiore a 500.000 euro e fino a 1 milione di euro, dello 0,5% tra 1 milione e 5 milioni, dell'1% tra 5 e 50 milioni, fino ad arrivare al 2% oltre i 50 milioni di euro. La proposta, che prevede, contemporaneamente all'istituzione della patrimoniale, l'abolizione dell'IMU e dell'imposta di bollo sui conti correnti e di deposito, genererebbe, secondo i proponenti, un gettito di 18 miliardi di euro.

A livello internazionale, infine, Landais et al. (2020) hanno sostenuto la necessità in introdurre un'imposta patrimoniale progressiva europea, che consentirebbe di mutualizzare i costi della pandemia, evitando il rischio della fuga dei capitali e rafforzando la solidarietà, politica ed economica, tra i paesi dell'Unione Europea. Sulle base di alcune simulazioni, gli studiosi quantificano un gettito di circa l'1% del PIL se i paesi europei imponessero una aliquota del 1% sulla ricchezza all'1% più ricco della popolazione e del 2% se sopra 1 milione di euro. Prima della pandemia un progetto simile era stato elaborato da Piketty, nel volume "Il capitale nel XXI secolo" (2014). Lo studioso, dopo aver osservato l'incremento della disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, aveva suggerito di introdurre un'imposta patrimoniale sulla ricchezza globale implementabile in un'aliquota dell'1% tra 1 milione e 5 milioni di euro di ricchezza e del 2% per livelli superiori.

Quali sarebbero gli effetti dell'introduzione di proposte di questo tipo in Italia? Ricorrendo all'indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia è possibile effettuare una valutazione, sebbene con alcuni *caveat*. L'indagine presenta, infatti, un rilevante problema di sottostima della ricchezza delle famiglie, soprattutto finanziaria, rispetto ai valori registrati nei conti finanziari della contabilità nazionale. Prima di effettuare valutazioni è, perciò, necessario applicare ai valori raccolti dall'indagine un sistema di pesi che li riporti a quelli registrati dalla contabilità nazionale. Dato che la correzione che viene applicata è importante, i risultati delle analisi devono essere letti con le dovute cautele. Una volta vincolati i dati dell'indagine, sono state quindi simulate le due proposte italiane e quella suggerite da Piketty, confrontandone i risultati con riferimento al potenziale di gettito, alla quota di famiglie per le quali l'imposta è dovuta, al valore medio e mediano dell'imposta e all'aliquota media effettiva (Tabella 4).

Tabella 4

LE IMPOSTE PATRIMONIALI PROPOSTE DURANTE LA PANDEMIA - ITALIA

	Base imponibile	Soglia di esenzione	Scaglioni e aliquote	Gettito (mld di euro)	Imposta media (euro)	Imposta mediana (euro)	Aliquota media	% famiglie con imposta positiva	% del Pil
Ortona et al. (2020)	Ricchezza finanziaria	Ricchezza finanziaria mediana (21mila euro)	<ul style="list-style-type: none"> • 0,15% per le famiglie con ricchezza superiore alla mediana (21mila euro) ma inferiore al valore del decimo • 0,8% per le famiglie dell'ultimo decile (313mila) 	28	2.194	131	0,50%	45,40%	1,80%
Orfini e Fratoianni (2020)	Ricchezza totale netta	500.000 euro	<ul style="list-style-type: none"> • 0,2% tra 500mila e 1 milione di euro • 0,5% tra 1 e 5 milioni di euro • 1% tra 5 e 50 milioni di euro • 2% oltre 50 milioni di euro 	19	4.221	680	0,20%	17,70%	1,20%
Piketty (2014)	Ricchezza totale netta	1 milione di euro	<ul style="list-style-type: none"> • 1% tra 1 e 5 milioni di euro • 1,5% sopra 5 milioni di euro 	29	16.905	6.723	0,30%	6,60%	1,80%

Fonte: nostre elaborazioni sull'Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane (2019)

Sulla base delle simulazioni, la proposta di Ortona genererebbe un gettito di circa 28 miliardi. Alla formazione di tale valore contribuirebbe meno della metà delle famiglie italiane (ovvero il 45%), a cui sarebbe applicata una esazione media di 2.194 euro. Ma il 50% delle famiglie che dovrebbe versare l'imposta non pagherebbe più di 131 euro.

La proposta di Orfini e Fratoianni ricadrebbe, diversamente, su una più bassa proporzione di famiglie, non superiore al 18%. Tali nuclei pagherebbero in media 4.221 euro e il gettito sarebbe di 19 miliardi.

L'imposta globale progressiva sul patrimonio proposta da Piketty sarebbe molto più concentrata sui ricchi rispetto a quelle di Orfini e Fratoianni e di Ortona, dato che solo il 6,6% delle famiglie italiane la pagherebbe, con un'imposta media di 16.905 euro all'anno. Il gettito sarebbe pari a circa 29 mld., che corrispondono a 1,8 punti percentuali di prodotto interno lordo.

5. Conclusioni

L'opportunità di introdurre un'imposta sui patrimoni è un argomento che non raccoglie un diffuso consenso.

Chi la sostiene quasi sempre si richiama al principio dell'eguaglianza delle opportunità, adducendo come motivazione la concentrazione della ricchezza in mano a una ristretta porzione di famiglie.

Più numerose le motivazioni sostenute da chi la avversa.

In primo luogo si solleva generalmente il problema della doppia imposizione, in quanto il reddito che ha portato all'accumulazione della ricchezza è già stato precedentemente tassato.

Inoltre, argomentano gli oppositori, occorre considerare la distorsione che ogni imposta patrimoniale introdurrebbe sulle decisioni di risparmio delle famiglie.

In aggiunta, andrebbe poi considerato che ogni imposizione non coordinata, almeno a livello europeo, rischierebbe l'espatrio fiscale e una fuga dei capitali all'estero.

Accanto a queste principali considerazioni di natura teorica, vi sono poi numerosi inconvenienti di natura operativa a rendere complessa e non necessariamente sostenibile una imposta patrimoniale.

Il primo è che le famiglie dotate di patrimonio potrebbero non disporre della liquidità necessaria per pagare l'imposta. È una argomentazione seria, particolarmente vera in un paese come il nostro in cui una quota consistente di ricchezza è in mano alla popolazione più anziana e quindi inattiva.

Ma a pesare sono soprattutto i problemi di accertabilità (valori di mercato dei beni immobili differenti dai valori catastali, la difficoltà di separare la ricchezza detenuta dalle persone fisiche da quella imputabile alle imprese, l'assenza di una anagrafe dei patrimoni, ecc.), che rendono per molteplici ragioni complicata la ricostruzione oggettiva della base imponibile.

Alcuni di questi problemi sono tecnicamente superabili, sebbene il loro superamento rischi di abbassare significativamente il valore potenziale della base imponibile e quindi l'eventuale gettito ad essa connesso. Le stesse simulazioni del precedente paragrafo, basate su valori ipotetici e non accertati di ricchezza, soffrono di questo inconveniente.

Tutto ciò depotenzia nei fatti il significato di una imposta patrimoniale. Che può mantenere un senso se, per ragioni di equità, è applicata a regime alle grandi ricchezze, come elemento simbolico di contrasto alla disuguaglianza. Ma che difficilmente può rappresentare, nella attuale congiuntura, la soluzione alla tenuta dei conti pubblici in una fase in cui le risorse necessarie per il tamponamento dei costi della pandemia e il rilancio del quadro economico sono ingenti e significativamente superiori al possibile gettito di una nuova imposta patrimoniale.

Gli italiani, lo abbiamo visto, non sono in valore assoluto più ricchi degli altri europei. Sebbene lo siano rispetto al prodotto interno lordo, ma in quanto detentori di una più elevata ricchezza immobiliare che è però collegata ad una maggiore quota di famiglie proprietarie della abitazione in cui risiedono. La patrimoniale la pagano già, sotto forma di varie imposte e in una misura non inferiore a quanto rilevato all'estero. La pandemia ne ha contratto i redditi, ma in modo più significativo i consumi, con il risultato che pur essendo più poveri, gli individui e le famiglie hanno accresciuto momentaneamente le loro disponibilità di liquidità nei conti correnti.

Il tenore di vita di una famiglia è influenzato dal flusso del reddito e dallo stock di ricchezza. In questa fase, per effetto dello *shock* pandemico, la ricchezza finanziaria sotto forma di depositi è cresciuta, per il solo effetto di uno spiazzamento dei consumi a favore dei risparmi. Ma tale crescita è certamente

inferiore alla caduta osservata nel reddito. Gli italiani sono più poveri e il paradosso sarebbe impoverirli ulteriormente con una tassa in grado di aggredire la loro ricchezza finanziaria. Quindi, riepilogando: una volta superata la pandemia, sì a una imposta a regime sui grandi patrimoni, per una lotta simbolica alla disuguaglianza. In questa fase, però, no a una nuova imposta patrimoniale come soluzione per contenere i costi della recessione dovuti alla emergenza sanitaria.

Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia e Istat (2019), "La ricchezza delle famiglie e delle società non finanziarie italiane: 2005-2017".
- Boone J., Derboven J., Figari F., Kuypers S., Verbist G. (2019), "EWIGE 2 - Update and Extension of the EUROMOD Wealth Taxation Project, European Commission", Joint Research Centre, Seville, JRC117204.
- IRPET (2020), "L'Europa di fronte alla diffusione dell'epidemia di Covid-19", *Nota 5 sugli effetti economici del covid-19*, Osservatorio Covid-19, Scaricabile al link: <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2020/04/nota-5-15-04-2020-covid-19-3.pdf>
- IRPET(2020), "Politiche economiche di contrasto all'emergenza Covid-19: il quadro europeo", Barometro del Covid-19 Numero 3/2020. Scaricabile al link: <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2020/04/barometro-covid-19-n-3-del-16-04-2020.pdf>
- Krenek A., Schratzenstaller M., (2017), "Sustainability-oriented Future EU Funding: A European Net Wealth Tax", FairTax WP-Series NO.10
- Landais C., Saez E., Zucman G. (2020), "A progressive European wealth tax to fund the European COVID response", VOX, CEPR Policy Portal. Scaricabile al link: <https://voxeu.org/article/progressive-european-wealth-tax-fund-european-covid-response>
- OECD (2018), "The Role and Design of NetWealth Taxes in the OECD", OECD Tax Policy Studies, No.26, OECD Publishing, Paris. <http://dx.doi.org/10.1787/9789264290303-en>
- Piketty T. (2014), "Capital in the 21st Century". Cambridge. M.A.: Harvard University Press.